

Il Sole **24 ORE**

ventiquattro

SOSTENIBILITÀ

COME DISTRICARSI NEL LABIRINTO DEI CARBON CREDIT?
SARÀ LA RELIGIONE A SALVARE L'AMBIENTE?
QUANTO CONTERÀ IN AZIENDA IL GREEN MANAGER?
SPECIALE DESIGN: VITA, MORTE E RINASCITA DEGLI OGGETTI

LEONARDO DI CAPRIO

DISEGNO CIRCOLARE

Luca Nichetto, giovane progettista veneziano, realizza oggetti ecocompatibili in ogni dettaglio, imballaggio compreso. «Dagli svedesi ho imparato a pensare anche alla morte dei prodotti, un elemento troppo spesso ignorato. Il 2010 sarà l'anno della svolta?»

testo di Paolo Bocchi foto di Lele Saveri





ALLA PAGINA PRECEDENTE E QUI AL CENTRO, LUCA NICHETTO CON LA SEDIA ROBO. QUI SOPRA, PROTOTIPO IN POLISTIROLO PER LO STUDIO ERGONOMICO DELLA STESSA SEDUTA, DISEGNATA PER OFFECOT (2010). SOTTO, PIPPO CAMPUS, CAVALLINO A DONDOLO PROGETTATO PER DISGUINCIO (2005-06). A DESTRA, IN ALTO, IN PRIMO PIANO, ESSENCE QUATTRO, COLLEZIONE ESSENCE FOR BOSA, FATTO A MANO CON VENINI. SOTTO, MODELLINI DI STUDIO. ALLA PAGINA SEGUENTE, APPESO AL SOFFITTO, MARIA, SISTEMA DIVISORIO DISEGNATO PER CASAMANIA BY FREZZA (2010). FOTO SCATTATE NELLO STUDIO NICHETTO&PARTNERS.

Non ho deciso di fare il designer, lo sono diventato a causa delle mie origini. Sono di Murano e ho sempre frequentato le fornaci. Così come ho sempre ammirato l'arte applicata. Dove per arte applicata intendo esempi quotidiani del saper disegnare e del saper fare. Un esempio pratico: se mio nonno aveva bisogno di bicchieri per la casa, entrava in fornace e se li faceva. In quel suo gesto apparentemente semplice, nel saper dare vita a dei bicchieri, c'era la storia della fornace e l'esperienza delle maestranze che lì in fornace avevano lavorato. Il bicchiere che io usavo in famiglia, quindi, aveva in pratica qualcosa come 1.500 anni di storia. Questo "saper fare" di stampo familiare unito alla mia capacità di "saper disegnare" mi portò, quando fu il momento, a scegliere l'Istituto d'Arte come palestra ideale per i miei studi. Volevo frequentare una scuola che mi desse l'opportunità di disegnare e di realizzare concretamente le mie idee. Dato lo stretto rapporto che legava l'Istituto d'Arte con le fornaci, accadeva che io, studente, riuscissi a vendere i miei disegni alle fornaci stesse guadagnando così i primi soldini grazie alle mie capacità. Mi sono reso conto solo alcuni anni dopo che, in quel periodo della mia vita, stavo sviluppando con le fornaci quello che in seguito avrei chiamato "relazionarsi con le aziende". Sono gli stessi anni in cui il Luca Nichetto ragazzo di bottega, disegnando pezzi di successo per Salvati, diventa il Luca Nichetto di oggi, designer.

Venezia è sullo sfondo. La laguna si sveglia piano. Lentamente la superficie dell'acqua si increspa, gli uccelli prendono confidenza con l'aria, la nebbia si solleva. Il silenzio circonda e ovatta ogni cosa, intorno allo studio di Porto Marghera. È un luogo sospeso. L'atmosfera è d'altri tempi. Come d'altri tempi sembra essere intriso Luca Nichetto, designer nato a Murano nel 1976 che, nonostante la giovane età, dimostra, nei suoi progetti e con le sue parole, una storia, una conoscenza e un'attenzione al dettaglio che paiono appartenere più a un maestro come Carlo Scarpa che a una qualsiasi delle designer-star protagoniste dei Saloni del mobile di tutto il mondo. Perché ha deciso di diventare proprio un designer?

Date le sue origini e le sue dichiarate radici, è lecito domandarsi quale realtà si nasconda, per un "ragazzo di bottega" come lui, dietro la famigerata parola "design".





Quando ho iniziato a lavorare con il marchio svedese Offecct ho capito che la cosa più importante per un designer deve essere quella di riuscire a vivere un prodotto a tutto tondo, a 360 gradi. Capire che dietro a un oggetto ci sono state, prima, centinaia di persone che ci hanno lavorato e, dopo, ce ne saranno migliaia che lo venderanno, acquisteranno, useranno. Un'altra cosa importante che ho imparato dagli svedesi è pensare alla morte del tuo oggetto, un ragionamento progettuale che troppo spesso viene completamente ignorato. Spero che il 2010 segni un cambio di passo, e che "il design" e i designer inizino a progettare pensando per prima cosa all'impatto che ogni loro nuovo oggetto avrà successivamente nel mondo. Dobbiamo cominciare a capire cosa vuol dire superproduzione. Abbiamo il dovere di riflettere sul fatto che forse il mondo non ha poi così bisogno di tutti questi nostri prodotti.



Quella è, in fondo, anche la storia della genesi di un grande progetto di Luca Nichetto per Offecct, la sedia Robo, progetto-prodotto ecosostenibile prima ancora di nascere.



Ho disegnato per Offecct una panchina, alcuni anni fa. Progetto che era piaciuto molto, ma che alla fine era stato bocciato perché l'impatto ambientale che avrebbe avuto la spedizione di questo oggetto di notevoli dimensioni dalla Svezia in tutto il mondo sarebbe stato disastroso per il pianeta Terra. La sola spedizione sarebbe costata più dell'oggetto stesso e avrebbe, per di più, inquinato moltissimo. In effetti non avevo mai pensato alla futura spedizione del mio prodotto. Era la prima volta che un'azienda mi bocciava per questo motivo. Qualche tempo dopo, lo stesso committente mi ha chiesto di disegnare una sedia che diventasse un vero e proprio simbolo per il marchio. A quel punto mi sono detto: semplicità. Una sedia è divisa in tre parti, schienale, seduta, gambe. La parte nella quale posso fare la differenza sono i giunti. Ho lavorato quindi sui giunti dei vari "arti" della sedia per riuscire a ottenere un prodotto facilmente smontabile e trasportabile in un box di dimensione minima, 50x50x20 cm. Una sedia che si potesse poi comporre facilmente, una volta giunta a destinazione. È stato un po' come se la Thonet si guardasse allo specchio, immaginandosi un robot. L'intero processo di sviluppo del progetto è durato un paio d'anni.

Il packaging è fondamentale nel progetto Robo.

Il progetto del packaging sta per essere ultimato proprio in questi giorni. Abbiamo utilizzato solo cartone. Non c'è presenza di polistirolo. I pezzi della sedia sono protetti da semplici fustelle di cartone e da un film di polipropilene espanso, materiale facilmente riciclabile in altro polipropilene. Devo dire che gran parte degli spunti per la progettazione del packaging Robo sono stati presi dalla Apple e dai suoi sistemi di imballaggio.



«QUANDO MIO NONNO AVEVA BISOGNO DI UN BICCHIERE ENTRAVA IN FORNACE E SE LO FABBRICAVA». UN SAPER FARE CHE NICHETTO NON HA DIMENTICATO

Quali invece i materiali usati per Robo?

La sedia Robo è fatta in compensato (multistrato) curvato e feltro pressato (tessuto già prodotto da Offecet per pannelli fonoassorbenti utilizzati nel mondo dell'automobile). Il legno è un materiale riciclabile per sua stessa natura. Il feltro acrilico è ricavato da bottiglie di Pet riciclate. Gli snodi sono in metallo: abbiamo utilizzato il cromo3, che ha emissioni molto più basse del cromo6 comunemente usato in questi casi. La colla è scandinava, a "impatto zero".

Breve scheda tecnica di Luca Nichetto, designer.

Studio all'Istituto d'Arte e poi all'Istituto universitario di Architettura di Venezia. Nel 1999 comincio l'attività professionale disegnando i primi prodotti in vetro di Murano per Salviati. Nello stesso anno prende il via il sodalizio con Foscari. Nel 2006 fonda lo studio Nichetto&Partners. Ho ricevuto vari premi, tra cui il Grandesign Award 2008, il Good Design Award del Chicago Athenaeum Museum of Architecture 2008, l'IF Product Design Award 2008 e l'Elle Decoration International Design Awards 2009 (Edida) come Designer dell'anno nella categoria Young Designer Talent. Collaboro con aziende quali Foscari, Moroso, Kristalia, Salviati, Italesse, Offecet, Emmegi, Casamania by Frezza, Fratelli Guzzini, Bosa Ceramiche, Bonaldo, Gallotti&Radice.

Che cosa rappresenta per Nichetto il Salone del mobile di Milano?



Fino a quattro anni fa, rappresentava il momento perfetto per conoscere persone del mio settore e creare opportunità di lavoro. Da un po' di tempo ho cambiato atteggiamento e sto vivendo il Salone come una vacanza-lavoro. Vado a cena con i designer, incontro i giornalisti, ritrovo gli amici. Il Salone è così diventato per me un momento di ritrovo, all'interno del quale coltivare le relazioni umane. Mi piace pensare al Salone come a una specie di premio per tutto lo studio che lavora con me. Ecco perché, anche quest'anno, affitterò uno studio che diventerà in quella settimana il nostro campo base per esplorazioni propositive. ●